

Conclusa in tempo ragionevole una crisi data per lunga e difficilissima

E' nato il governo De Mita

La prima riunione del Consiglio a Palazzo Chigi Martedì le dichiarazioni del Presidente alla Camera

di MARIO ANGIUS

ROMA - A mezzogiorno in punto Ciriaco De Mita si è recato al Quirinale per sciogliere positivamente la riserva con cui aveva accettato, il 16 marzo, l'incarico di formare il nuovo governo e per presentare al Capo dello Stato la lista dei ministri. La cerimonia del giuramento ha avuto luogo sempre al Quirinale alle 18,30. Si è risolta così in poco più di un mese

(per l'esattezza 33 giorni) una crisi che per il modo con il quale si era aperta sembrava dovesse essere una delle più lunghe della storia repubblicana. Previsione nettamente smentita poiché De Mita è riuscito a creare le condizioni per un nuovo accordo fra i cinque partiti della precedente maggioranza, ristabilendo un soddisfacente quadro di rapporti politici dopo il sensibile deterioramento che aveva portato alle dimissioni del governo Gorla.

Così lo stesso De Mita ha spiegato il metodo col quale è riuscito a formare il governo: «Credo di aver affrontato il lavoro senza la preoccupazione del risultato; di essermi impegnato a chiarire i problemi che si ponevano; di aver coinvolto tutti all'interno di questo metodo. Probabilmente all'inizio le intenzioni potevano essere diverse, ma poi, ragionando insieme, siamo approdati ad un risultato comune».

Per chi ama i numeri, diremo che questo è il quarto governo varato da Cossiga, oltre che il 47. della Repubblica. E' anche il quinto segretario della Democrazia Cri-

Segue in ultima



ROMA - Stretta di mano fra Cossiga e De Mita dopo il giuramento del presidente del Consiglio (foto Oliverio)

Il nuovo governo

PRESIDENTE	Ciriaco De Mita (Dc)
VICEPRESIDENTE	Gianni De Michelis (Psi)
MEZZOGIORNO	Remo Gaspari (Dc)
PROTEZIONE CIVILE	Vito Lattanzio (Dc)
AFFARI SPECIALI	Rosa Jervolino Russo (Dc)
RAPP. PARLAMENTO	Sergio Mattarella (Dc)
AREE URBANE	Carlo Tognoli (Psi)
POL. COMUNITARIE	Antonio La Pergola (Area Psi)
RICERCA SCIENT.	Antonio Ruberti (Psi)
FUNZIONE PUBBLICA	Paolo Cirino Pomicino (Dc)
REGIONI E RIF. IST.	Antonio Maccanico (Area Pri)
ESTERI	Giulio Andreotti (Dc)
INTERNI	Antonio Gava (Dc)
GIUSTIZIA	Giuliano Vassalli (Psi)
BILANCIO	Amintore Fanfani (Dc)
FINANZE	Emilio Colombo (Dc)
TESORO	Giuliano Amato (Psi)
DIFESA	Valerio Zanone (Pli)
ISTRUZIONE	Giovanni Galloni (Dc)
LAVORI PUBBLICI	Enrico Ferri (Area Psdi)
AGRICOLTURA	Calogero Mannino (Dc)
TRASPORTI	Giorgio Santuz (Dc)
POSTE	Oscar Mammi (Pri)
INDUSTRIA	Adolfo Battaglia (Pri)
LAVORO	Rino Formica (Psi)
COMMERCIO ESTERO	Renato Ruggiero (Psi)
MARINA MERCAN.	Giovanni Prandini (Dc)
PP.SS.	Carlo Fracanzani (Dc)
SANITA'	Carlo Donat Cattin (Dc)
TURISMO	Franco Carraro (Psi)
BENI CULTURALI	Vincenza Bono Parrino (Psdi)
AMBIENTE	Giorgio Ruffolo (Psi)
SOTT. PRES.	Riccardo Misasi (Dc)

Cauto ottimismo del ministro degli Esteri del Kuwait: forse ci siamo Jumbo, si tratta ad Algeri A bordo ancora oltre trenta ostaggi

I negoziati si sono protratti per l'intera giornata. Dure accuse di Arafat all'Iran



ALGERI - Il ministro degli interni algerino mentre tratta con i dirottatori (telefoto AP)

Nostro servizio

ALGERI - Le autorità algerine hanno avviato una delicata opera di mediazione con gli estremisti sciiti che dallo scorso 5 aprile tengono sotto sequestro un Boeing 747 delle avio-linee kuwaitiane. Il grande aeromobile è fermo all'aeroporto Houari Boumediene della capitale algerina dalle 3,07 dell'altra notte, quando è atterrato proveniente da Larnaca, dove era rimasto per cinque giorni. A bordo, dopo il rilascio di altri 12 ostaggi, avvenuto martedì sera prima della partenza dallo scalo cipriota, dovrebbero essere rimaste una qua-

rantina di persone, pirati compresi.

Nella giornata di ieri il ministro algerino dell'interno Hedi Khediri si è recato a bordo dell'aereo dirottato due volte, traendo l'impressione che i pirati dell'aria si asterranno da atti di violenza (finora hanno assassinato due ostaggi) finché l'apparecchio rimarrà sul territorio del Paese nordafricano. Ad Algeri è giunta nel frattempo una delegazione del governo kuwaitiano per seguire da vicino gli sviluppi della vicenda. Dopo l'arrivo, il capo della missione, il ministro di stato per gli Affari Esteri Mohammed Saud Al Osaimt, ha dichiarato: «Spero che questa sia l'ultima tappa del viaggio».

Nel pomeriggio i 9 componenti della delegazione kuwaitiana hanno tenuto intense discussioni con i rappresentanti algerini presso la palazzina riservata ai vip, nei pressi del terminal principale.

I dirottatori hanno fatto poi salire sull'aereo un ufficiale algerino, il colonnello Bechine. Questi ha conferito coi terroristi per mezz'ora, ma non si sa quali siano stati gli argomenti della discussione. Precedentemente i pirati dell'aria avevano chiesto acqua e cibo: un automezzo si era avvicinato al velivolo, fermo in una zona appartata dell'aerostazione, sotto il sole cocente dell'Africa, e i dirottatori avevano tirato su le

L'obiezione del giorno dopo

di PAOLO CABRAS

SULL'INFORMAZIONE e in specie sulla regolamentazione delle reti televisive fra i partiti della maggioranza è stato raggiunto un accordo, frutto di un compromesso fra posizioni distanti che è il prezzo da pagare ad un governo di coalizione.

L'accordo era stato preceduto da anose polemiche, dal costituirsi di uno schieramento pregiudizialmente favorevole alla televisione commerciale e dallo schieramento del tycoon del maggiore network privato a sostegno di un partito politico: questa sedimentazione di interessi politici e di posizioni di fatto consolidate aveva finora vanificato ogni

tentativo di regolamentare la materia televisiva, oramai affidata alla saggie deliberazioni della Corte Costituzionale. Con l'opzione zero mutuata dal linguaggio missilistico si evita il guasto di una concentrazione che riguarda proprietà di quotidiani, periodici e reti televisive.

La soluzione non esaurisce il tema della concentrazione dei maggiori quotidiani e periodici nelle mani di poche famiglie e la stessa disputa sulle sinergie nella vertenza dei giornalisti allude ad un eufemismo per contrastare gli effetti perversi del sistema.

Si può anche osservare che l'intesa introduce sia pure timidamente vincoli in difesa della concorrenza, anche se ambienti non disinteressati fanno finta

di non capire e, a sproposito, parlano di pluralismo violato.

Si tratta di voci solitamente silenziose di fronte a oligopoli di fatto nella carta stampata o nei canali televisivi.

L'accordo di governo va lealmente onorato pur mantenendo ciascuno legittimi dubbi, perplessità o nostalgia per scenari migliori.

E' da evitare che i partiti della coalizione praticino l'obiezione di coscienza il giorno dopo l'accettazione dell'accordo.

Siamo il paese di Pirandello ma la coesistenza di due verità e il gioco fra l'essere e l'apparire sono un lusso rischioso per una coalizione che muove i primi passi.

Crisi afghana La guerriglia contraria all'accordo

Verrà siglato oggi a Ginevra, tra il regime comunista di Kabul e il Pakistan, con la garanzia degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, l'accordo che sancisce il ritiro dell'Armata rossa dall'Afghanistan. Il movimento della Resistenza afghana, per altro diviso al suo interno, appare tuttavia scettico sulla portata e sulle prospettive dell'accordo. Verso una nuova crisi?

Arturo Pellegrini a pagina 15

Segue in ultima

Esordiscono Fracanzani e Pomicino; ritorna Lattanzio Dodici conferme e tre novità fra i ministri democristiani del governo De Mita



Carlo Fracanzani



Vito Lattanzio



Paolo Cirino Pomicino

ROMA - Cinque volte nuovi e due ritorni fra i trentuno ministri che si presenteranno con il presidente del Consiglio De Mita martedì prossimo in Parlamento. Anche per De Mita si tratta di un ritorno ad incarichi di governo. Era stato sei volte ministro (Industria, Commercio con l'estero, Mezzogiorno) e sottosegretario all'Interno con delega per le Regioni, vent'anni fa. Ministro per la prima volta a quarantacinque anni, ora che ne ha sessanta si accinge a guidare il suo primo governo.

Oltre a De Mita, la Democrazia Cristiana presenta in questo nuovo governo quindici ministri: dodici i confermati rispetto al gabinetto Gorla, tre i volti nuovi: Carlo Fracanzani, Vito Lattanzio e Paolo Cirino Pomicino.

Fracanzani, responsabile del dipartimento Economia della DC, sarà il nuovo ministro delle Partecipazioni Statali. Nato a Padova nel 1935, eletto deputato la prima volta nel 1968, Fracanzani è il candidato che nelle ultime elezioni ha ottenuto più voti di preferenza in Veneto (oltre centomila). Ha fatto parte delle più importanti commissioni parlamentari (Esteri, Interni, Bilancio, Affari regionali). È stato sottosegretario al Commercio con l'Estero nel primo governo Cossiga (1979) e quindi sottosegretario al tesoro per diversi anni, nei governi presieduti da Forlani, Spadolini, Fanfani e Craxi. In tale veste ha presieduto la Cassa depositi e prestiti e le commissioni per la finanza regionale, il Credito, la Borsa e i nuovi strumenti finan-

ziari, ed ha rappresentato l'Italia in diverse sessioni del Consiglio dei ministri CEE del Bilancio.

Per Vito Lattanzio, nato a Bari 62 anni fa, si tratta invece di un ritorno ad incarichi di ministro. È stato in precedenza alla Difesa, ai Trasporti e alla Marina Mercantile. Deputato da trent'anni (fu eletto per la prima volta nel 1958) è stato anche sottosegretario all'Industria e alla Difesa. Adesso subentrerà a Remo Gaspari al dicastero della Protezione Civile. Lattanzio è vicepresidente della Camera, e lo è stato anche nella scorsa legislatura. Laureato in medicina, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

Paolo Cirino Pomicino, napoletano, 48 anni, è il nuovo ministro della Funzione Pubblica. Succede a Giorgio Santuz, che passa ai Trasporti. Anche Cirino Pomicino è un medico, specializzato in neuropsichiatria. Sulla scena parlamentare si affaccia nel 1976, eletto nella circoscrizione Napoli-Caserta. Da allora è sempre stato rieletto nella stessa circoscrizione, vedendo crescere i propri consensi. A Montecitorio Cirino Pomicino è il presidente della commissione Bilancio, carica ricoperta anche nella precedente legislatura.

Dodici i ministri democristiani confermati rispetto al governo Gorla. Sei di questi mantengono l'incarico che avevano in precedenza. Si tratta di Andreotti agli Esteri, Donat Cattin alla Sanità, Galloni alla Pubblica Istruzione,

Mattarella per i Rapporti con il Parlamento, Prandini alla Marina mercantile e Rosa Russo Jervolino per gli Affari speciali.

Sei invece i mutamenti d'incarico in casa democristiana. Emilio Colombo dal Bilancio va alle Finanze; Amintore Fanfani dall'Interno al Bilancio; Remo Gaspari dalla Protezione civile agli Interventi straordinari per il Mezzogiorno; Antonio Gava dalle Finanze all'Interno; Calogero Mannino dai Trasporti all'Agricoltura e infine Giorgio Santuz prende il posto di Mannino ai Trasporti, provenendo dalla Funzione pubblica.

Ci sono altre tre novità assolute in questo governo. Si tratta di Enrico Ferri e Vincenza Bono Parrino, designati dai socialdemocratici, e Antonio Maccanico (l'ex segretario generale della Presidenza della Repubblica e presidente di Mediobanca) proposto dai repubblicani. Per loro non si tratta solo di una «prima volta» nel governo, ma anche in un certo senso di un battesimo politico, dal momento che nessuno dei tre è parlamentare.

I liberali confermano Valerio Zanone alla Difesa, mentre i socialisti hanno confermato la delegazione ministeriale presente nel gabinetto Gorla, aggiungendovi Gianni De Michelis (finora capogruppo a Montecitorio) con il ruolo di vicepresidente del Consiglio, ricoperto da Amato nel precedente governo. Giuliano Amato, però, mantiene l'incarico al Tesoro.

Il governo Gorla

L'UTILE SERVIZIO

IL PRIMO governo guidato dal segretario della DC, De Mita, succede al travagliato governo Gorla nato, dopo le elezioni del giugno scorso, nelle complesse condizioni venutesi a creare all'interno della maggioranza. A Gorla fu affidato l'incarico il 13 luglio dello scorso anno e scioglierà la riserva quindici giorni dopo con un governo di programma che fu subito oggetto di molte critiche e di rilievi all'interno della stessa maggioranza.

Era un governo che nasceva con limiti e propositi ben precisi poiché all'indomani della campagna elettorale e dei conflitti insorti all'interno della vecchia maggioranza, era necessario ricucire gli strappi intervenuti sia a proposito dei conflitti che avevano determinato la crisi e quindi le elezioni anticipate, sia i problemi rimasti insoluti a proposito della campagna referendaria e dell'assetto politico della maggioranza di governo.

Appariva quindi evidente il limite politico di un governo che proprio perché nasceva sulla base di un compromesso, aveva necessariamente una funzione se non di ponte certamente di decantazione dei problemi che si erano venuti accumulando nella precedente legislatura. Poiché risultava impossibile, anche dopo il risultato elettorale, una maggioranza diversa o una alternativa, non appariva praticabile, nella situazione post-elettorale di allora, una formula diversa sia sul piano politico sia a livello di programma. Quando poi il governo Gorla si è trovato di fronte a molte emergenze, dalla Valtellina, all'invio delle nostre forze navali nel Golfo Persico ed, infine, ai problemi posti dalla finanziaria e, a monte, dalla situazione politica generale (i temi dell'ora di religione, le difficoltà congiunturali dell'agosto con la pressione sulla lira ed, infine, il tema delicatissimo della centrale di Montalto di Castro), le risposte che ha potuto dare esprimevano le difficoltà di una coalizione che soffriva di tutte le difficoltà proprie di una coalizione che non riusciva a trovare un reale collante politico.

L'immagine del governo

Gorla era oggetto di critiche e di attacchi concentrici proprio perché era nato nelle condizioni forse più difficili in cui un governo di coalizione negli ultimi anni ha visto la luce, e cioè dopo un travaglio politico, ancora da identificare nei suoi itinerari, in cui sono stati messi in discussione vecchi e nuovi assetti senza per altro prefigurare alternative chiare per il futuro.

Il Governo Gorla, in questo frangente e in questa esperienza, ha svolto una funzione essenziale, cioè quella di non vanificare il raccordo all'interno dei partiti della coalizione e di porre le premesse per superare le emergenze e i problemi posti all'interno delle istituzioni, negli anni '90. Problemi quindi di realismo politico che devono coniugarsi con le grandi questioni aperte per la politica degli anni duemila. Un incentivo, da una parte, ad operare per il superamento di vecchi schemi e, nel contempo, una attenzione alla radice di una democrazia che deve esprimere liberamente le potenzialità accumulate in questi anni di evoluzione civile ed economica del paese.

R. C.

Sdegno per l'attentato antisemita di Torino

ROMA - Grave episodio di antisemitismo l'altra notte a Torino. Un attentato incendiario ha seriamente danneggiato la Libreria Luxemburg di Angelo Pezzana, consigliere regionale verde ed esponente del partito radicale. Lo ha rivendicato un sedicente gruppo anarchico e filopalestinese che, in una telefonata al quotidiano «La Stampa», ha rivolto a Pezzana l'accusa di filonismo. L'episodio coincide con l'apertura del Festival di cultura ebraica.

Pezzana, la cui libreria è stata già altre volte oggetto di gesti criminali, ha dichiarato che fatti come questo «derivano da oltre quattro mesi di cattiva informazione su Israele e sulla questione palestinese». Una presa di posizione è stata espressa dall'Unione delle comunità israelitiche.

Immediata anche le reazioni del mondo politico locale e nazionale. Comune a tutte il rifiuto netto e la dura condanna di simili azioni, che oltre ad essere deprecabili in sé, meritano un particolare biasimo per il significato sociale e politico che le qualificano. Ribadito con forza anche l'appello a tutte le forze democratiche perché vigilino sulla tendenza sempre in agguato a strumentalizzare l'eventuale e legittima critica, anche ferma, nei confronti delle scelte politiche del governo di Tel Aviv, nel senso di un antisemitismo che la storia ha già definitivamente condannato.

La riprovazione che anche il governo italiano ha inequivocabilmente espresso circa la «politica del bastone» attuata da Israele nei territori occupati, non deve quindi essere mai disgiunta dall'opposizione altrettanto netta ad ogni forma di violenza e di intolleranza

M.A.

PSDI nella tempesta Contro Cariglia una mozione di sfiducia

La minoranza diventa maggioranza

ROMA - Ed è nuovamente tempesta nel partito socialdemocratico. A mettere in crisi i delicatissimi equilibri interni del PSDI è stata, questa volta, la procedura usata dal segretario Cariglia per la designazione dei ministri socialdemocratici nel nuovo governo. Procedura anomala perché fuori delle regole statutarie, sostengono i gruppi di minoranza che con la confluenza di Longo sulle posizioni di Romita sembrano ormai prossimi ad essere maggioranza (ed un primo conteggio potrebbe esservi già oggi nella seduta della direzione convocata da Cariglia per riferire sulla conclusione della crisi di governo).

C'è da premettere che nessuno mette in discussione la nomina dei due ministri socialdemocratici. «Quello è un fatto istituzionale - ha dichiarato Romita - e non si può tornare indietro. Non viene meno neanche la nostra collaborazione con questi ministri, che non hanno colpa, poiché la responsabilità è tutta del segretario e del

le procedure che ha voluto seguire in dispregio dello statuto». Ma di che cosa è accusato Cariglia? In concreto di aver violato l'art. 92 dello statuto socialdemocratico secondo il quale la direzione indica alla delegazione del partito nominata per condurre le trattative di governo i nomi per la carica di ministro e di sottosegretario. Ora la direzione si doveva riunire ieri mattina, ma Cariglia non l'ha convocata limitandosi ad informare i gruppi parlamentari della designazione di Enrico Ferri e di Bono Parrino. Il che se non è andato a genio alla minoranza, ancor meno è garbato ai deputati che autoconvocatisi in assemblea hanno contestato l'indicazione di

Cariglia (10 su 17 parlamentari si sono pronunciati contro).

Il segretario del partito in mattinata si è recato da Saragat che ha dato la sua autorevole copertura alle scelte di Cariglia. Al termine del colloquio infatti Saragat ha dichiarato: «Sono soddisfatto per la soluzione della crisi che contribuirà a garantire la stabilità del governo del Paese. Ai nuovi ministri della delegazione socialdemocratica, la cui scelta ritengo rispondente alle esigenze del momento, formulo i miei migliori auguri di buon lavoro».

Tuttavia l'assenso saragattiano non ha per nulla inciso nel proposito della minoranza di dar battaglia a fondo

e con il dichiarato obiettivo di metter fuori gioco il segretario del partito. La direzione si è autoconvocata (assente solo il gruppo di Cariglia) e in un documento ha espresso sfiducia nei confronti del segretario politico.

«Chiediamo il comitato centrale entro 48 ore», ha detto Longo. E Vizzini, di rincalzo: «Ormai è assolutamente chiaro e incontrovertibile che esiste una nuova maggioranza nel partito e che quindi l'attuale segretario agisce delegittimato». Guerra aperta a Cariglia, pertanto, ma non ai due ministri e men che mai al governo. Ha dichiarato sempre Longo: «Assicuriamo al presidente del Consiglio, come nuova maggioranza di

PSDI, ed ai partiti alleati, il nostro pieno appoggio ed il nostro consenso, essendo preminenti sempre gli interessi nazionali e le questioni istituzionali».

La risposta di Cariglia a quelle che ha definito «azioni offensive» non si è fatta attendere. Secondo il segretario del PSDI il suo comportamento nella designazione dei ministri socialdemocratici è stata corretta. «Il segretario del partito - ha detto - esce bene da questa vicenda dimostrando di non avere né padroni né padrini, come del resto è stato dimostrato dalla sua elezione al comitato centrale avvenuta senza patteggiamenti. Per altro - ha affermato ancora Cariglia - le prediche vengono da pulpiti neanche tanto autorevoli». Cariglia ha infine espresso il proposito di convocare quanto prima il comitato centrale «perché - ha detto - è mio interesse che questo problema si affronti al più presto».

DALLA PRIMA PAGINA

E' nato
il governo
De Mita

stiana al quale viene affidato il mandato di costituire e guidare il governo. La prossima settimana, completata la struttura del governo con la nomina dei sottosegretari, De Mita si presenterà alle assemblee parlamentari per ottenere la fiducia, prima alla Camera, poi al Senato.

L'assemblea di Montecitorio è stata convocata per martedì pomeriggio alle 17 per ascoltare le dichiarazioni politico-programmatiche del presidente del Consiglio. U-n'ora e mezzo più tardi De Mita si recherà al Senato per consegnare il testo delle sue dichiarazioni all'assemblea di Palazzo Madama. Secondo le previsioni di Spadolini il Senato potrebbe essere in grado di votare la fiducia entro sabato.

Lasciato il Quirinale De Mita ha fatto visita ai presidenti della Camera Jotti e del Senato Spadolini per informarli dell'avvenuta formazione del governo. Particolarmente caloroso è stato l'incontro con Spadolini che ha espresso a De Mita «il più fervido augurio di buon lavoro al servizio delle istituzioni nell'ora difficile che esige la massima assunzione di responsabilità». Ai giornalisti il presidente del Consiglio ha detto: «E' stato un colloquio tra vecchi amici». A sua volta Spadolini ha rilevato come questo governo nasca all'insegna di una profonda chiarificazione programmatica e di un forte impegno politico. Dopo la visita ai presidenti delle Camere De Mita si è recato a Palazzo Chigi dove ha avuto un lungo colloquio con il presidente uscente Gorla.

In serata, come si è detto, c'è stata la cerimonia del giuramento, che si è svolta in due fasi. Prima il presidente del Consiglio ha giurato nelle mani del Capo dello Stato nella sala «degli arazzi di lilla». Qualche minuto dopo, nel salone delle feste, hanno giurato i ministri, che hanno pronunciato la formula di rito dinanzi al Capo dello Stato. Erano presenti, in qualità di testimoni, il segretario generale della presidenza, ambasciatore Sergio Berlinguer, e il consigliere militare del Capo dello Stato, gen. Nardini.

Dopo il giuramento, De Mita ed i membri del governo si sono recati a Palazzo Chigi per la prima riunione del Consiglio dei ministri che ha proceduto subito alla nomina di Misasi a sottosegretario alla presidenza e al conferimento degli incarichi ai ministri senza portafoglio.

Una valutazione positiva sulla soluzione della crisi viene dai socialisti. L'Avanti!

afferma che i socialisti si sono mossi tenendo esclusivamente conto degli interessi del Paese e che anche quando hanno controbattuto le tesi del programma che non sembravano loro adeguate, lo hanno fatto con atteggiamento rispettoso e costruttivo nei confronti del presidente del Consiglio. Scrive l'Avanti!: «Lo abbiamo fatto in modo costruttivo e sereno perché il Paese era stanco della crisi ed un fallimento in prima persona del segretario del partito di maggioranza relativa avrebbe avuto conseguenze non prevedibili. Il risultato è stato soddisfacente». Il quotidiano socialista rilevato quanto sia arduo tradurre in atto il programma soprattutto per le carenze funzionali delle istituzioni, sottolinea che è proprio qui che deve svilupparsi con maggiore incisività l'iniziativa del nuovo governo e della sua maggioranza.

L'esplosione dei contrasti all'interno del PSDI in seguito alla decisione del segretario Cariglia di designare i due ministri socialdemocratici senza consultare la direzione del partito, non modificherà l'atteggiamento dello stesso PSDI nei confronti del governo. Lo hanno confermato Longo e Romita - come riferiamo in altra parte del giornale - ribadendo il loro pieno e leale sostegno al governo.

Da parte comunista - proprio ieri sera si è riunita la direzione per un esame della situazione dopo la soluzione della crisi - si preannuncia (sono parole del vice segretario Occhetto) una opposizione «non di schieramento, a testa bassa», ma una opposizione «severa, critica, aperta, tenendo alto il confronto programmatico».

Mario Angius

Jumbo
si tratta
ad Algeri

vivande con una corda ricavata legando insieme dei tovaglioli.

A giudicare dagli ultimi sviluppi, il clima a bordo si è fatto più disteso (a Larnaca la tensione aveva raggiunto livelli insostenibili). Cionon-dimeno il leader dell'Olp, Yasser Arafat, che si è prodigato per evitare che la vicenda sfociasse in una tragedia collettiva, non pare molto ottimista circa la possibilità che il sequestro si concluda sul suolo algerino. Secondo il quotidiano kuwaitiano «Al Watan», ha detto testualmente: «Non credo che l'operazione si concluda ad Algeri».

Il leader palestinese ha al contempo rinnovato le sue accuse all'Iran, parlando apertamente di una complicità



ROMA - Il nuovo Governo al Quirinale con il Presidente della Repubblica Cossiga

(foto Oliverio)

ta diretta del regime khomeinista. In un'intervista alla rete televisiva americana Cable Network News (Cnn) Arafat ha detto dei pirati dell'aria: «alcuni sono libanesi, altri appartengono al governo iraniano». «A quel che mi risulta, gli iraniani sono dietro a tutta l'operazione», ha affermato senza possibilità di essere franinteso mentre si trovava nello Yemen del

Nord.

Alla pesante accusa di Arafat ha fatto da riscontro una rivelazione del quotidiano kuwaitiano «Al Qabas», secondo cui mentre il jumbo era fermo all'aeroporto di Mashad, in Iran, dove aveva effettuato il primo scalo dopo il dirottamento, sarebbe salito a bordo un noto terrorista sciita. Si tratterebbe di Imam Mughniye, reputato il

responsabile primo delle azioni di pirateria aerea e degli attentati dinamitardi registrati negli ultimi tempi in Libano e in Europa. Tale illazione ha trovato conferma nel racconto fornito da uno dei passeggeri kuwaitiani rilasciati a Larnaca, prima che il jumbo ripartisse per Algeri. Adnan Rashi Majiki ha affermato che originariamente i dirottatori erano sei e che

probabilmente erano diventati sette a Mashad.

Mughniyeh fa parte dell'Hezbollah, la formazione integralista libanese, e si ritiene che occupi una posizione importante anche in seno alla Jihad islamica, l'organizzazione terrorista che si è assunta la responsabilità del sequestro di diversi cittadini stranieri in Libano.

R. E.

ABBONARSI A IL POPOLO

ABBONAMENTI

annuo	L. 150.000
semestrale	L. 80.000
trimestrale	L. 45.000

Gli iscritti alla D.C. e alle sezioni d'ambiente potranno usufruire della tariffa agevolata.

Spedizione con consegna decentrata

L'importo dell'abbonamento può essere versato con assegno bancario intestato all'Amministrazione de «IL POPOLO», oppure con versamento sul nostro c.c.p. n. 60065000 intestato a Soc. ed. IL POPOLO, S.E.I.P. a r.l., Corso Rinascimento 113, 00186 Roma. In quest'ultimo caso si consiglia di inviare fotocopia della ricevuta all'Amministrazione del giornale affinché l'abbonamento abbia decorso immediato.

per conoscere ogni giorno,
ogni mese, tutto l'anno
la politica, la cultura,
i commenti
del più grande
partito
democratico
d'Italia



IL POPOLO

Registrazione del tribunale di Roma n. 170 del 27/10/1948

Direttore
PAOLO CABRASCondirettore
PIER ANTONIO GRAZIANIResponsabile
GIUSEPPE SANGIORGI

S.E.I.P. Società editrice «Il Popolo» - la Discussione - Edizioni Cinque Lune - s.r.l.

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20

Poligrafico Piemontese P.P.M. s.r.l. - Piazza delle Cinque Lune, 113 - Roma

Stampa in edizione teletrasmissa in fac-simile

Poligrafico Piemontese P.P.M. s.r.l. - Statale dei Giovi, 137
Paderno Dugnano, (MI) - Tel. (02) 9104832Abbonamento in spedizione con consegna decentrata: annuo L. 150.000;
semestr. L. 80.000; trim. L. 45.000; sostenitore L. 300.000Prezzi vendita esteri: Austria Sc 17 - Belgio Fb 45 - Danimarca Kr 10 - Francia
Fr. 7 - Germania D.M. 2 - Grecia Dr. 130 - Inghilterra p. 60 - Jugoslavia Din. 500
- Libia Dh. 380 - Lussemburgo F. 29 - Norvegia Kr. 8 - Olanda Fl. 2,50 - Portogallo
Esc. 150 - Spagna Pts. 150 - Svizzera Frs. 1,70 - Sviz. Ticin. Frs. 1,60 - U.S.A. \$ 1,50